

La Nato dietro il piano Erdogan

By [Manlio Dinucci](#)

Global Research, September 30, 2014

ilmanifesto.it

Si è formato «underground» negli ultimi due anni, approfittando del «caos della guerra civile in Siria»: così il presidente Obama ricostruisce in una intervista a *60 Minutes* la genesi dell'Isis, dicendo di averlo «sottostimato» e di aver «sovrastimato» la capacità dell'esercito iracheno di combatterlo. Ragione per cui gli Stati Uniti «riconoscono che la soluzione sta divenendo militare». Obama prende così due piccioni con una fava: da un lato si assume la falsa colpa di aver sottovalutato l'Isis, non quella reale di averne agevolato lo sviluppo armando e infiltrando gruppi islamici in Siria e Iraq, dall'altro presenta l'immagine di una amministrazione dalle mani pulite oggi costretta a ricorrere alla forza militare per proteggere dall'Isis i civili siriani, curdi e iracheni.

Gli attacchi Usa si concentrano sugli impianti petroliferi siriani, con la motivazione che sono sfruttati dall'Isis: il piano è sicuramente quello di demolire l'intera rete delle restanti industrie e infrastrutture siriane per far crollare il governo di Damasco. Esse vengono colpite non solo dall'aria ma anche dal mare: due navi da guerra Usa, la Uss Arleigh Burke e la Uss Philippine Sea, stanno lanciando dal Mar Rosso e dal Golfo Persico centinaia di missili da crociera sugli impianti siriani. Contemporaneamente, mentre vengono armati e addestrati «gruppi ribelli siriani moderati», si sta preparando l'operazione di terra sotto il paravento del cosiddetto «piano Erdogan».

Il piano, ufficialmente proposto dal presidente turco, prevede la creazione di una «zona cuscinetto» in territorio siriano lungo il confine con la Turchia, rafforzata da una «no-fly zone» stabilita sulla Siria nord-orientale formalmente per proteggere i civili dagli attacchi degli aerei governativi siriani (che di fatto già oggi non possono sorvolare la zona, dominata dalla U.S. Air Force). Il piano è in realtà frutto della strategia Usa/Nato: lo confermano il segretario Usa alla difesa Hagel e il generale Dempsey, la massima autorità militare Usa, che si sono detti «disponibili a considerare la richiesta del presidente Erdogan». La creazione di una zona cuscinetto è «divenuta una possibilità», ha dichiarato il generale Dempsey, aggiungendo che essa richiederebbe «attacchi aerei per mettere fuori uso il sistema di difesa aerea del governo siriano» (*The New York Times*, 27 settembre).



La Turchia è l'avamposto dell'operazione militare contro la Siria: qui la Nato ha oltre venti

basi aeree, navali e di spionaggio elettronico, rafforzate nel 2013 da 6 batterie di missili Patriot statunitensi, tedesche e olandesi, in grado di abbattere velivoli nello spazio aereo siriano. A queste basi si è aggiunto uno dei più importanti comandi dell'Alleanza: il Landcom, responsabile di tutte le forze terrestri dei 28 paesi membri, attivato a Izmir (Smirne) (v. *il manifesto* del 16 luglio 2013). Lo spostamento del comando delle forze terrestri alleate dall'Europa alla Turchia - a ridosso del Medio Oriente (in particolare Siria, Iraq e Iran) e del Caspio - indica che, nei piani Usa/Nato, si prevede l'impiego anche di forze terrestri in quest'area di primaria importanza strategica. Il Landcom, agli ordini del generale Usa Hodges, fa parte del Jfc Naples, la Forza congiunta alleata con quartier generale a Lago Patria, agli ordini dell'ammiraglio Usa Ferguson, che è allo stesso tempo comandante della Forza congiunta alleata, delle Forze navali Usa in Europa e delle Forze navali del Comando Africa. Un gioco strategico delle tre carte, che permette al Pentagono di mantenere sempre il comando.

Come documentano anche inchieste del *New York Times* e del *Guardian*, nelle province turche di Adana e Hatai, confinante con la Siria, la Cia ha aperto centri di formazione militare di combattenti da infiltrare in Siria, nei quali sono stati addestrati gruppi islamici (prima bollati da Washington come terroristi) provenienti da Afghanistan, Bosnia, Cecenia, Libia e altri paesi. Le armi arrivano soprattutto via Arabia Saudita e Qatar. A bordo di navi Nato nel porto di Alessandretta c'è il comando delle operazioni. Quello che sta preparando il «piano Erdogan».

Manlio Dinucci

The original source of this article is ilmanifesto.it
Copyright © [Manlio Dinucci, ilmanifesto.it](http://ilmanifesto.it), 2014

[Comment on Global Research Articles on our Facebook page](#)

[Become a Member of Global Research](#)

Articles by: [Manlio Dinucci](#)

About the author:

Manlio Dinucci est géographe et journaliste. Il a une chronique hebdomadaire "L'art de la guerre" au quotidien italien *il manifesto*. Parmi ses derniers livres: *Geocommunity* (en trois tomes) Ed. Zanichelli 2013; *Geolaboratorio*, Ed. Zanichelli 2014; *Se dici guerra...*, Ed. Kappa Vu 2014.

Disclaimer: The contents of this article are of sole responsibility of the author(s). The Centre for Research on Globalization will not be responsible for any inaccurate or incorrect statement in this article. The Centre of Research on Globalization grants permission to cross-post Global Research articles on community internet sites as long the source and copyright are acknowledged together with a hyperlink to the original Global Research article. For publication of Global Research articles in print or other forms including commercial internet sites, contact: publications@globalresearch.ca
www.globalresearch.ca contains copyrighted material the use of which has not always been specifically authorized by the

copyright owner. We are making such material available to our readers under the provisions of "fair use" in an effort to advance a better understanding of political, economic and social issues. The material on this site is distributed without profit to those who have expressed a prior interest in receiving it for research and educational purposes. If you wish to use copyrighted material for purposes other than "fair use" you must request permission from the copyright owner.

For media inquiries: publications@globalresearch.ca